

PER LA DIFESA DEL TERRITORIO

IL CASO DELLA VALLE DEL BELÌCE TRA GLI ANNI CINQUANTA E SETTANTA

MARTINA MOTTA Architetta, attivista ambientale, studiosa di credenze popolari, rituali e magia, Martina Motta è ricercatore PhD in Architettura al Politecnico di Torino con un progetto sul ruolo delle risorse boschive nei rapporti sociali e politico-istituzionali.

A un'esperienza quinquennale come editor in progetti di architettura e design, Martina Motta affianca progetti di ricerca applicata nell'ambito dell'exhibition design, collaborando con venues internazionali come MAAT – Museum of Art, Architecture and Technology di Lisbona (2020), Manifesta12 – European Biennial of Contemporary Art (2018), Oslo Architecture Triennale (2016), Biennale di Architettura di Venezia (2014).

TERRITORIO PIANIFICAZIONE PARTECIPAZIONE LOTTA SICILIA

È tuttavia importante ricordare che nel Belice tra gli anni Cinquanta e Settanta si è sviluppato un singolare esperimento di attivazione sociale, su iniziativa del sociologo e attivista Danilo Dolci, che ha profondamente innovato le pratiche di progettazione del territorio.

In un contesto di riscatto volto a trasformare le problematiche territoriali in strumento di progetto, si avviano i primi esperimenti di progettazione partecipata, antesignani a quelle pratiche di pianificazione territoriale *bottom-up* che si andranno a sviluppare dalla seconda metà del XX secolo in Italia e a scala internazionale.

Quando si parla di valle del Belice e di architettura utopica, solitamente ci si riferisce al fenomeno di ricostruzione post terremoto delle new towns di Gibellina, Montevago, Poggioreale, Salaparuta, che vide l'intervento della cosiddetta "carica dei 500", importanti figure di architetti tra cui Vittorio Gregotti, Franco Purini, Laura Thermes, Alvaro Siza, Francesco Venezia.